

Grandi manovre in acque tormentate

Il business dell'oro blu è ambito. Il referendum rischia di bloccare le privatizzazioni. E intanto qualcuno dimostra che pubblico è bello

[di Fiorina Capozzi](#) - 02-04-2011

SETTORI IN FERMENTO. È sempre più difficile per il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, sostenere le ragioni della privatizzazione dell'acqua della capitale. Il Comune, che ha in mano il 51% di Acea, vorrebbe scendere al 31 per cento. Naturalmente dopo il referendum previsto per il 12 prossimo quando i cittadini dovranno esprimersi proprio sulla cessione ai privati del cosiddetto «oro blu». Oro perché in ballo ci sono 64 miliardi di euro di investimenti per ridurre gli sprechi legati all'obsolescenza di una rete nazionale da 300mila chilometri. «Vantarsi di avere la tariffa più bassa d'Europa non è un fattore positivo: l'acqua è un bene limitato. C'è troppo spreco», ha dichiarato il primo cittadino della capitale. Eppure, proprio perché si tratta di una risorsa scarsa, nel 2008, il sindaco di Parigi, Bernard Delanoë decise di ricomprare dalla Compagnie générale des eaux (gruppo Veolia Environnement) e dalla Lyonnaise des eaux (gruppo Suez) il 28% dell'Eau de Paris, la società che approvvigiona d'acqua della capitale francese, attraverso l'intervento della Caisse des Dépôts. E a pochi anni di distanza da un'operazione considerata in Italia in controtendenza, Delanoë ha annunciato che a luglio il prezzo dell'acqua a Parigi scenderà dell'8 per cento. «È una netta inversione di tendenza rispetto al passato - ha annunciato Delanoë in una conferenza stampa sul tema - Sono 25 anni che il prezzo continua a salire con un incremento che dal 1985 ha raggiunto il 260 per cento. Per la prima volta abatteremo i costi per i contribuenti». Un'operazione possibile grazie a un piano di economie da 36 milioni di euro senza toccare però il numero complessivo di occupati dell'Eau de Paris. Al comune di Parigi parlano semplicemente di ottimizzazione di una società pubblica che non deve remunerare gli azionisti e può reinvestire tutto nel miglioramento del servizio. Sulla bolletta per i parigini, la diminuzione è insignificante (circa 10 euro per famiglia annuo), ma il segnale lanciato è importante e significativo. Anche perché in corsa per l'acqua italiana ci sono proprio le più importanti società francesi: Veolia e Suez, proprio quelle tagliate dal business dell'acqua della capitale francese. Suez, guidata da Gérard Mestrallet, ha appena concluso con Acea un accordo sulla parte energia, mentre sull'acqua la situazione è ancora in divenire. Al punto che mentre inizialmente Gdf Suez stava valutando la cessione del 5% di Acea in mano alla controllata Electrabel, ha poi fatto dietrofront per evitare di perdere peso in consiglio dove vigila il costruttore Francesco Gaetano Caltagirone, vicepresidente delle Generali e socio con il 12,99% di Acea. La partita romana dell'acqua, che quest'anno fra l'altro ha visto lo stacco della cedola di Acea per ben 91 milioni di cui 48 sono finiti nelle casse del comune, è naturalmente la più accesa, ma non mancano anche altri fronti vivaci. Se il referendum non bloccherà le privatizzazioni, allora in Borsa si assisterà a un'ondata di dismissioni: gli enti locali dovranno scendere al 40% del capitale delle sette utility quotate entro il 2013 per poi attestarsi al 30% entro il 2015. Secondo un calcolo fatto dalla Agici, all'appuntamento fra quattro anni, si arriverà con la vendita di titoli pari oggi a un valore di mercato di quasi 2,5 miliardi. Una grande operazione di privatizzazione che è solo la parte più visibile di un più ampio e ramificato piano di vendite da parte degli enti locali. Intanto anche in Italia è arrivato un segnale preferendario: l'Acquedotto Pugliese, il più grande d'Europa, è tornato a essere pubblico. Obiettivo del governatore della Puglia, Nichi Vendola, è dimostrare che anche un ente può rispettare criteri di efficienza. Al pari delle utility che, pur avendo azionisti forti nel pubblico, stanno portando a casa buoni risultati: oltre ad Acea, risultati positivi nel 2010 anche per Iren (+23% gli utili netti a 178 milioni) e AcegasAps (profitti netti raddoppiati a 22 milioni di euro). Ma gli investimenti per il futuro sono tanti. Ed è evidente che la strategia si giocherà anche in funzione di eventuali cambiamenti negli assetti proprietari delle utility.